

PERCHÉ IL PM DEVE "CERCARE"

BRUNO TINTI

Il commento di Luciano Violante («Dove arriva il potere del pm», *La Stampa* di qualche giorno fa) sui due pm che hanno avuto l'ardire di «cercare» autonomamente una notizia di reato e che per questo sono sottoposti a procedimento disciplinare mi preoccupa molto: cerco di spiegare le ragioni di questa preoccupazione.

Non senza ragione la Costituzione prevede (art. 109) che la magistratura dispone direttamente della polizia giudiziaria. Se non fosse possibile per il pm ordinarle di fare le indagini, tutte le indagini che egli ritiene opportune, la sua attività sarebbe condizionata da possibili inerzie o rifiuti. Naturalmente, perché il pm possa dare ordini alla polizia, è necessario che esista un procedimento penale; se questo non c'è, manca il presupposto per indagare e dunque per dare ordini alla polizia.

Ora, non è affatto detto che la polizia (nel termine sono compresi polizia di Stato, carabinieri, guardia di finanza ecc.) sia sempre attenta e sollecita nel trasmettere notizie di reato alla procura, che poi potrà assumere la direzione delle indagini e cominciare a dare ordini; in molti casi potrebbe non farlo. E non perché la polizia non sia piena di bravissime e onestissime persone; ma perché, a differenza dei magistrati, la polizia non è autonoma né indipendente. Ha superiori gerarchici. E, alla fine della catena di comando, ci sono i ministri, e quindi il governo. E se il ministro dell'Interno ordina al prefetto che ordina al questore che ordina al dirigente che ordina al maresciallo e via così, allora c'è poco da fare. E il ministro dell'Interno, in certi casi, ordina, ordina molto.

Se la polizia non dice nulla

Nel 1980 Torino fu occupata dai lavoratori della Fiat scesi in sciopero, incitati da Enrico Berlinguer, allora leader del Pci, a occupare la fabbrica. C'erano picchetti ai cancelli degli stabilimenti e agli operai e impiegati che volevano entrare veniva impedito di farlo. Spesso gli scioperanti minacciavano e picchiavano. Di tutto questo polizia, carabi-

nieri, vigili urbani parevano non rendersi conto: nessuna denuncia arrivava in procura; nessun reato veniva commesso. Insomma, nessuno ci diceva niente.

In procura però arrivavano i referti medici degli operai pestati ai posti di blocco; c'era virtuosamente scritto che erano caduti da un muro di cinta oppure che erano inciampati mentre entravano in fabbrica. Riferimenti allo sciopero, ai picchetti, ai cortei: nessuno.

Così ci attivammo noi e fui io a essere delegato dal capo (che era Bruno Caccia) a fare questa indagine. Mi misi a interrogare i sorveglianti di tutti gli stabilimenti bloccati (che però secondo polizia e carabinieri bloccati non erano) e identifichai un po' di gente che venne imputata per violenza privata, lesioni, minacce ecc. Feci anche qualche altra indagine, ma il succo è questo.

Problema: noi «prendemmo» notizia di questi reati «cercandoli» o «constatandoli»? E, soprattutto, perché la polizia, che ha il compito istituzionale di «cercare» i reati, non ci aveva detto nulla? E se noi non avessimo a nostra volta «cercato»?

Gli ordini del governo

Beh, è ovvio che noi «cerchiamo». È ovvio che polizia e carabinieri non ci trasmettevano denunce perché questi erano gli ordini del governo di allora (ricordo ancora una telefonata che sorpresi tra un capitano e un colonnello; il povero capitano, facendo la faccia imbarazzata a causa della mia presenza - mi guardai bene dall'allontanarmi - diceva: ho capito signor colonnello, olio tra le parti signor colonnello, non esacerbiamo gli animi signor colonnello, non è il momento delle denunce signor colonnello). Infine, è ovvio che, se non avessimo «cercato», la storia di quei fatti (che furono importanti nel panorama complessivo dei rapporti sindacato-impresa) sarebbe stata diversa e comunque non conforme a legalità.

Fin dai primi Anni 90, Raffaele Guariniello ha creato l'Osservatorio per i tumori derivanti da malattie professionali; lo gestisce lui, delegando la polizia alle dipendenze della procura; raccolgono notizie, incrociano dati, dividono le patologie per settori di lavoro, per fabbriche, per zone. E poi aprono processi per omicidi sul lavoro plurimi. Ne hanno aperti tantissimi. Cosa fa allora questo (eccezionale) pm? «Cerca» o «constata»? E come mai è necessario (e lo è da 20 anni) che gli omicidi colposi sul lavoro siano «cercati» dalla procura? Dove stanno gli organi istituzionalmente incaricati di «cercare»?

Ecco a cosa serve l'art. 330 del Codice di procedura penale: a consentire alla magistratura (prima alle procure e poi ai tribunali) di conoscere e giudicare tutte le illegalità: tutte, non solo quelle che la classe dirigente del Paese accetta che vengano perseguite. Alla fine la domanda è sempre la stessa: che prezzo si è disposti a pagare per assicurare l'impunità a questa classe?

Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino

